

**IL GIORNALE ESCE GRAZIE ALLA SCELTA DI LOTTA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI IMPEGNATI, PUR IN REGIME DI FERIE DISPOSTO DALL'EDITORE, A REALIZZARE LIBERAZIONE IN DIFESA DELLA TESTATA E DEI POSTI DI LAVORO**

**Questo il conto corrente bancario per sottoscrivere in favore di Liberazione:**

**Intestato a:  
M.r.c. S.p.a. Salviamo Liberazione  
Banca Popolare Etica IBAN  
IT11S050180320000000333333**

sabato  
7 gennaio 2012

**Anno XXII n°4**  
Quotidiano del Partito  
della Rifondazione  
Comunista

**chiusura  
ore 20.30**

[www.liberazione.it](http://www.liberazione.it)

**#OCCUPY**



giornale comunista

# Libera**zione**



**I sintomi del conflitto e la cecità dei tecnocrati**

**Alessandro Dal Lago**

**D**i ora in ora, la crisi dilaga e rivela la sua natura sistemica. Se mai il tentativo di Monti riuscirà, non sarà certamente in virtù della novità delle sue scelte economiche, in fondo comuni alla destra liberista di tutto il mondo, ma alla sua vicinanza con il management politico-economico europeo, che non ha mai accettato Berlusconi, sia per la sua storia personale, sia per l'incapacità vera e propria. Ma davvero Monti riuscirà?

C'è proprio da dubitarne. Lo spread con i Btp non è una questione teorica o sportiva. Segnala semplicemente come la speculazione internazionale, condotta da nocciolo di una decina di grandi banche e fondi d'investimento su un centinaio veramente potenti su scala globale, scommette cnicamente sull'avvitamento del debito italiano. E questo comporta un aumento degli interessi ecc. Se all'Italia non capiterà il destino della Grecia e quello prevedibile dell'Ungheria, almeno nel breve periodo, è perché il volume dell'economia italiana è talmente rilevante da trascinare con sé, in un crollo eventuale, il resto del continente, se non del mondo. In mancanza, tuttavia, di un'altra gestione della crisi, non solo meno angusta di quella attuale, ma anche diversa, e cioè attenta alla dimensione sociale della crisi, e non solo alla finanza, vivremo mesi se non anni di depressione e di ansia.

Qui si rivela un vero e proprio paradosso. Si pensi alla dimensione della disoccupazione in Europa. In poco meno di cinque anni, dal 2007, è salita dal 7,5% all'attuale 10, con punte del 20% in Spagna e una media del 15% nei paesi dell'Est. E non parliamo della disoccupazione giovanile dilagante. Eppure, questo dato sembra contare poco rispetto al feticcio del debito pubblico. Ma noi sappiamo che la disoccupazione non solo deprime la crescita e quindi influenza l'aumento del debito, ma è il terreno di coltura della disgregazione sociale. Numerosi segnali, apparentemente scollegati tra loro, indicano un inasprimento dei conflitti micro-sociali in tutta Europa, il dilagare della xenofobia, la fortuna dell'estremismo di destra e non solo nei paesi più colpiti, ma anche in quelli apparentemente "sicuri". Come sempre, il conflitto assume forme imprevedibili. Ci siamo già dimenticati dei riot in Inghilterra, così apparentemente irrazionali, e subito rimossi dai nostri solerti liberisti?

Ma consideriamo soltanto la cronaca nera di questi giorni. Non parlo tanto dell'aumento numerico di omicidi e suicidi, che oggi non possiamo valutare realisticamente, quanto del loro significato. >>> **3**

## Carta carbone

**La Befana a palazzo Chigi, ma per il presidente Monti non ci sono dolcetti, né caramelle. Troppo pesante il prezzo della crisi che il governo dei professori vuole far pagare a lavoratori e pensionati, cancellando diritti conquistati con decenni di lotte. Come il diritto al pluralismo, messo pesantemente in mora dal drastico taglio dei fondi all'editoria che sta uccidendo decine di testate. Anche questo ce lo chiede l'Europa?**

**Il premier a Parigi: asse con Sarkozy contro Berlino**  
F. Sebastiani »2

**Duello tra l'Ue e l'Ungheria del populista Orbàn**  
T. Bucci »3

**Roma, la città delle pistole. Cronache nere come i cuori**  
E. Olmi »4

**Occupyliberazione ... e l'energia si sprigiona**

### Cronaca (e senso) di un flashmob

**Carla Cotti**

«Scusate, il volantone è fatto in casa e non ne abbiamo tante copie». Il blitz a Palazzo Chigi sta riuscendo oltre le previsioni: il capannello si infoltisce, molte mani si protendono e le lettere aperte al Presidente del Consiglio sono troppo poche per accontentare tutti. Voce dal fondo: «Beh, ce ne dia uno per famiglia». Le pettorine gialle di Liberazione incuriosiscono. I funzionari di polizia in servizio

scattano a controllare i documenti, il portone è chiuso ma noi suoniamo e incredibilmente si apre. Il cesto pieno di carbonella comprata all'ultimo momento in un negozietto cinese in zona piazza Vittorio però non si può consegnare, non oggi che è un festivo e non ci sono gli addetti.

Roberta Ronconi legge il testo tra gli scatti dei fotografi: «Caro Presidente Monti, chissà, anche lei da bambino avrà aspettato col batticuore la mattina del 6 gennaio...». Riascolto il testo scritto la mattina presto nella redazione ancora silenziosa, col primo caffè della "macchinetta" in mano. Siamo riusciti a tenere insieme la vicenda nostra, e dei cento giornali a rischio, con tutti gli altri pezzi di società che la crisi strangola e il governo Monti spiana? Sì, mi pare di sì. I colleghi di Terra, del Manifesto, dell'Unità, di Rassogna sindacale, della Rotopress, Cdr, Rsu, giornalisti precari passati al volo in redazione giovedì pomeriggio per inventarsi con noi qualche iniziativa anti invisibilità ci si ritroveranno? Speniamo proprio che ci si ritrovino. Varie persone chiedono, vogliono capire. Anche tra gli agenti che attendono l'esito delle identificazioni c'è chi ci ascolta con attenzione. Nessuno, lo giuro, ci accusa di far parte della casta. >>> **5**

## Scoraggiati e sfiduciati Un milione e mezzo gli italiani che non cercano più lavoro

In Italia gli scoraggiati, ovvero quelli che dichiarano di non essere alla ricerca di un lavoro perché ritengono che non riusciranno a trovarlo, sfondano la soglia del milione e mezzo, raggiungendo nel terzo trimestre 2011 quota 1 milione 574 mila. Si tratta, secondo l'Istat, del livello più alto da quando sono iniziate le serie storiche, ovvero dal 2004. Il numero è in crescita da tempo, spinto dalla crisi. Basti pensare che nel terzo trimestre del 2004 gli scoraggiati superavano appena il milione. Nel giro di sette anni si contano così oltre mezzo milione in più di persone che restano fuori dal mercato del lavoro perché sfiduciate e convinte che trovare un'occupazione sia ormai una missione impossibile.

## Referendum elettorale A rischio, anzi no. La Consulta smentisce le «illazioni giornalistiche»

«La Corte Costituzionale smentisce categoricamente le fantasiose illazioni relative a presunte dichiarazioni attribuite dalla stampa a componenti della Corte in relazione alla prossima decisione riguardante l'ammissibilità dei quesiti referendari in materia elettorale». Con questa nota stringata, la Consulta ha voluto ristabilire la (sua) verità rispetto alle notizie riportate l'altro ieri da *Corriere della Sera* e la *Repubblica* che davano per certa la bocciatura dei quesiti. Bocciatura non così sicura, invece, per la *Stampa* che ieri ipotizzava «una soluzione politica» avendo come obiettivo la stabilità del governo. Non resta che aspettare la prossima settimana.



> Commercianti cinesi a Roma

## Tor Pignattara Ritrovata la borsa rapinata: dentro diecimila euro

Piccola svolta nelle indagini sul duplice omicidio di Tor Pignattara: ieri mattina i carabinieri hanno ritrovato la borsa sottratta durante la drammatica rapina di due giorni fa nel quartiere periferico della Capitale. Era poco lontana dal luogo dell'agguato e conteneva effetti personali e 10 mila euro. Il ritrovamento rende più vicina la cattura dei banditi, anche se gli inquirenti si domandano come mai gli assallatori abbiano abbandonato il bottino. Insomma, si rafforza l'ipotesi che potrebbe non essersi trattato di una semplice rapina. Falso allarme, invece, sulla pistola ritrovata in una clinica per detenuti: non è quella che ha ucciso Zeng e la figlia.

## Europa il 20 gennaio vertice a tre a Roma. La Francia rilancia sulla Tobin L'asse Roma-Parigi tenta il contrasto allo strapotere della Merkel

Fabio Sebastiani

Un piccolo risultato, la prima tappa parigina del "viaggio della speranza" di Mario Monti l'ha ottenuto, portate Merkel e Sarkozy a Roma per il vertice gemello di quello di inizio mandato a dicembre. E' un po' un "ritorno alle origini" per l'Europa, a quel Trattato di Roma che nel 1957 diede vita alla Cee.

Ma la chiave di oggi è tutt'altro che costruttiva.

Intanto, qualche segnale incoraggiante arriva sulla Tobin tax, che vale per l'Ue 55 miliardi. Parigi è pronta «a dare l'esempio» entro la fine del mese. A dichiararlo è stato Henri Guaino, il consigliere del presidente francese. Monti, che ha incontrato anche il primo ministro Francois Fillon, ha assicurato il coinvolgimento dell'Italia. Anche se il vertice di Parigi, ieri, tra il premier italiano e il presidente della Repubblica francese è stato giocato tutto sul piano dell'ottimismo, la vera partita si gioca con Berlino sulla revisione dei trattati.

«Crediamo nell'euro, nell'Europa e siamo d'accordo sul fatto che ognuno debba prendere le decisioni necessarie» per affrontare la situazione la crisi, dice il presidente francese Sarkozy al termine dell'incontro all'Eliseo. E già che c'è si congratula con Monti per le «decisioni rapide che il suo governo ha preso per l'Italia» da quando è stato nominato.

La chiave della strategia di contenimento della Germania è tutta in queste parole. Da una parte la sponda che Roma offre a Parigi, dall'altra la lode che Parigi tesse a favore di Roma. L'ultima parola, però, rimane ai mercati. E per il momento il "dossier Europa" sembra ancora offrire ottime chances per speculare, non ultima l'Ungheria.

A giudicare dai numerosi punti aperti sul testo del Trattato intergovernativo per l'Unione economica rafforzata l'unica prospettiva realistica è quella di un Vecchio continente "a due velocità". Sta passando il congelamento di tutti quegli strumenti che potrebbero dare un po' di ossigeno alla ripresa: dagli eurobond ai poteri della Bce. Non solo, la Germania, che sembra cedere qualcosa sui cosiddetti "fattori mitiganti" - ovvero la valutazione del peso del ciclo economico, della patrimonializzazione e della spesa pensionistica nel rapporto tra deficit e bilancio, oltre all'importo netto degli investimenti pubblici - sta ottenendo i pieni poteri sul lato degli strumenti repressivi. In pratica, ogni paese può denunciare davanti ai giudici europei i partner che non rispettano il pareggio di bilancio, che tra l'altro dovrà essere scritto nelle varie costituzioni nazionali.

A chiedere un passo significativo verso l'eurobond sono stati ieri i parlamentari europei. Una formazione a

tentata. Ieri ha addirittura estremizzato lo stato di salute dell'Ue, correndo il pericolo di sollecitare troppi i mercati, al solo scopo di mettere in allarme la Merkel. «L'Europa si è dimostrata più debole di quanto pensavamo che fosse - ha detto a margine di un convegno che ha preceduto l'incontro con Sarkozy - e questo in particolare per le difficoltà a fare fronte ad una crisi che non riguarda l'euro ma riguarda gli aspetti finanziari e di bilancio pubblico di alcuni paesi». Ieri lo spread si è mantenuto sui livelli di allarme (527 punti). E Monti ha espresso tutto il suo stupore, soprattutto in relazione all'entità della manovra appena fatta.

Lo spread, «cioè la possibilità di speculare sui debiti sovrani europei - sot-

tolinea il segretario del Prc Paolo Ferrero - dipende dalla Bce, non dal welfare». «I casi sono due - continua Ferrero - o Monti è uno sprovveduto oppure mente sapendo di mentire. Io ritengo piuttosto che sia in malafede e cioè che, come i suoi sodali europei, stiano utilizzando consapevolmente la "scusa" della speculazione per demolire i diritti dei lavoratori e il welfare nei vari paesi europei». «E' bene che il popolo italiano - conclude - si renda conto che dietro il Professore c'è l'ideologo e che la politica di Monti non ha nulla di oggettivo. E' solo un modo camuffato con il quale il tecnocrate di turno difende i privilegi di quel 10% di ricchi, peggiorando la vita del 90% del popolo italiano».

tentato. Ieri ha addirittura estremizzato lo stato di salute dell'Ue, correndo il pericolo di sollecitare troppi i mercati, al solo scopo di mettere in allarme la Merkel. «L'Europa si è dimostrata più debole di quanto pensavamo che fosse - ha detto a margine di un convegno che ha preceduto l'incontro con Sarkozy - e questo in particolare per le difficoltà a fare fronte ad una crisi che non riguarda l'euro ma riguarda gli aspetti finanziari e di bilancio pubblico di alcuni paesi». Ieri lo spread si è mantenuto sui livelli di allarme (527 punti). E Monti ha espresso tutto il suo stupore, soprattutto in relazione all'entità della manovra appena fatta.



> Nicolas Sarkozy e Mario Monti > Reuters

## Lavoro Almeno tre le proposte in campo L'articolo 18 agita il Pd Giovedì il "chiarimento"

I conti in casa Pd saranno regolati giovedì prossimo. Al "Forum sul lavoro" le tre/quattro proposte in campo su flessibilità e mercato del lavoro, Damiano-Fassina, Ichino, Letta, Boeri-Nerozzi si confronteranno nel tentativo di tracciare il segno al tavolo che l'esecutivo intanto avrà aperto con le parti sociali (i colloqui informali del ministro Elsa Fornero proseguiranno da domani). Si tratta volutamente di una sede, anche qui, "informale" per fare in modo che le eventuali divisioni non portino troppi danni al Pd. Il partito di Pier Luigi Bersani ha una doppia responsabilità: sia come perno della maggioranza che sostiene il governo tecnico, sia come camera di compensazione delle contraddizioni che attraversano la cosiddetta unità sindacale. In sostanza si tratta di "aggirare" l'articolo 18. Cioè, tenendosi a debita distanza dallo schema del senatore Pietro Ichino, che comporta

un abbassamento delle tutele per i contratti a tempo indeterminato, occorre apprezzare il delicato tema della precarietà. Dopo il fallimento dell'attacco frontale dei liberali contro Stefano Fassina l'aria che si respira è quella più "soft" della politica, ma non per questo meno insidiosa. Ieri, Ichino si è reso protagonista di un tentativo di avvicinarsi alla proposta Boeri-Nerozzi. Il suo vero scopo, usando come "ponte" Franco Marini, che in una intervista ha parlato di contratto unico e mantenimento delle tutele, è non rimanere troppo isolato nel gioco degli schieramenti. Ma tutto si gioca sugli equivoci e le mezze misure. «L'idea di Marini può essere un buon punto di mediazione, soprattutto se va di pari passo con una incisiva riforma degli ammortizzatori sociali», filtra dal vertice del partito. Non tutti però nel partito sono d'accordo. Ad avere più di una è l'ala più filo-Cgil, rappresentata in segreteria da Stefano Fassina e Matteo Orfini. Secondo quest'ultimo, «Marini sbaglia quando dice che la proposta del Pd è quella Boeri-Garibaldi: è comunque diversa da quella presentata da Fassina e approvata dal partito l'anno scorso».

Per Cesare Damiano, «va trovato un compromesso a condizione che venga tolta di mezzo la questione dell'articolo 16».

Per Roberta Fantozzi, responsabile Lavoro e Welfare del Prc, «è grave che Fornero insista sull'articolo 18. Il punto semmai è abolire l'articolo 8». «A me sembra - conclude - che la "fase 2" è uguale alla "fase 1".

## Col tricolore a lutto: il Prc oggi contesta Monti

«A Reggio Emilia si festeggia il 215° anniversario del Tricolore e sarà presente il Presidente Monti. Rifondazione Comunista porterà in piazza il tricolore listato a lutto e alzerà una bandiera tedesca». Provocatoria ma non troppo l'iniziativa di protesta organizzata per oggi dal Prc con la presenza del segretario Paolo Ferrero, che spiega: «Monti ha svenduto i diritti dei lavoratori e la sovranità democratica del popolo italiano agli interessi degli speculatori, dei banchieri, dei poteri forti. Monti ha trasformato l'Italia in un protettorato tedesco, che accetta supinamente i diktat della Merkel. Troppa gente - conclude Ferrero - è morta in Italia per costruire un paese civile e democratico: non si può accettare che un banchiere di turno possa distruggere tutto questo in nome degli interessi della Confindustria, dei banchieri e degli speculatori».

## Usa Obama amplia la definizione del reato di stupro, la prima revisione in 80 anni

L'amministrazione Obama ha ampliato la definizione del crimine di stupro, per includere ulteriori forme di aggressione sessuale come lo stupro di uomini e sesso orale o anale, nella prima revisione da più di 80 anni. La nuova definizione includerà qualsiasi genere della vittima e dell'aggressore e anche episodi in cui la vittima non può dare il consenso perché sotto effetto di droga o alcool, o mentalmente incapace, secondo quanto riferito dal Dipartimento di Giustizia. «Questo cambiamento della definizione di stupro, a lungo atteso, è una vittoria per le donne e gli uomini in tutto il paese le cui sofferenze non sono state tenute in considerazione per 80 anni», ha detto in un comunicato il vice presidente Joe Biden.

## Afghanistan Esplose un ordigno rudimentale, ferito militare italiano di pattuglia

Un militare italiano è rimasto ferito in seguito all'esplosione di un ordigno nell'ovest dell'Afghanistan. Le condizioni del militare, che era a piedi in pattuglia, vengono definite non gravi dal comando del contingente italiano. È il secondo militare colpito in pochi giorni. Il precedente attentato è avvenuto il 4 gennaio. La deflagrazione dell'ordigno è avvenuta in un villaggio a circa 10 chilometri da Bala Murghab «nel corso di un'operazione congiunta con le forze di sicurezza afgane (AnsF) quando è esploso «un ordigno improvvisato». Immediatamente soccorso, il militare ferito è stato trasferito in elicottero presso l'ospedale della base militare "Columbus".



> La chiesa colpita dall'attentato contro i cristiani in Nigeria

## Nigeria Altra strage di cristiani. Uomini armati irrompono in una chiesa

Uomini armati hanno fatto irruzione in una chiesa di Gombe, durante la messa. Almeno sei le persone uccise e dieci quelle ferite. Inoltre, a Mubi, nel nord a maggioranza musulmana, è stata presa di mira la casa di una delle cinque vittime dell'assalto al Good Will Hotel, dove parenti e amici porgevano le loro condoglianze: il bilancio è di 17 morti. È l'ennesima strage dopo le bombe di Natale e l'ultimatum lanciato dalla setta islamista Boko Haram ai cristiani perché lascino il nord del paese, dove i musulmani sono maggioranza. In Nigeria la tensione sociale sale per l'impennata dei prezzi, benzina compresa. Ci sono state manifestazioni a Kano, Lagos e Abuja.

Ieri il declassamento da parte dell'agenzia di rating Fitch

# Duello tra l'Ue e l'Ungheria del populista Orbàn

Tonino Bucchi

Ieri l'Austria di Haider, oggi l'Ungheria di Viktor Orbàn. Il paragone regge fino a un certo punto. Oggi c'è la crisi economica, a differenza di ieri. L'Ungheria odierna si candida a essere teatro di un probabile default, mentre ai tempi dell'Austria haideriana lo spread era un vocabolo per soli iniziati. Anche se in questi giorni, come allora, va in scena un copione simile, tutto giocato sul conflitto tra due contendenti, il *tecnoliberalismo* delle istituzioni europee, da un lato, un *populismo nazionalista*, antieuropeista e xenofobo, dall'altro.

In questi due ruoli, l'uno contro l'altro, si ritrovano, rispettivamente, l'Unione Europea e il governo ungherese di Viktor Orbàn, leader del fascisteggiante partito Fidesz. Lo scontro tra i due riguarda, non a caso, la norma che nella nuova Costituzione (entrata in vigore dal primo gennaio) pone la banca centrale ungherese sotto il controllo dell'esecutivo. La nuova Carta è ritenuta in contraddizione con i Trattati europei. L'Ungheria, come nota, non fa parte dell'eurozona: la sua banca centrale è autorizzata a condurre una politica monetaria autonoma dalla Bce (almeno formalmente), però rientra nel sistema allargato europeo delle banche centrali (il Seb), il che implica l'obbligo di osservanza delle solite politiche deflattive (tagli alla spesa pubblica, contenimento del deficit, compressione dei salari). La valuta ungherese, il fiorino, è in piena crisi e anche i titoli pubblici sono nell'occhio del ciclone: l'altro ieri, su 45 miliardi di titoli, solo 35 sono stati piazzati. Il debito pubblico schizza in alto a causa degli interessi, colpa di uno spread da tonalità greche, ben 750 punti. E, per finire, ieri Fitch ha tagliato il rating dell'Ungheria a spazzatura, abbassandolo di un gradino a BB+ da BBB-. «Il declassamento dell'Ungheria riflette l'ulteriore peggioramento dei conti pubblici, delle prospettive di crescita e le crescenti difficoltà a finanziarsi sui mercati», ha spiegato Fitch, a causa di «politiche economiche non ortodosse che minano la fiducia degli investitori e complicano la messa a punto di un nuovo accordo con l'Ue e l'Fmi». Il timore principale delle autorità europee è che il regime ungherese possa optare per una via "islandese" al default, impugnando il diritto a non pagare gli interessi dei creditori. In realtà, arrivano segnali di trattativa. In una riunione di emergenza Orbàn ha spiegato che il suo governo punta a raggiungere un «accordo» con l'Fmi e l'Ue perché «è nell'interesse» del Paese.

Fin qui, l'oggetto del contendere riguarda esclusivamente la sovranità sulle politiche economiche. Ma la vicenda ungherese ha un significato generale che va molto al di là del con-

flicto di attribuzione dei poteri economici tra istituzioni europee e l'attuale regime magiaro. In realtà l'affermazione plebiscitaria del partito di Orbàn rivela in quale *dimensione* può costruirsi una delle possibili risposte alla crisi economica. La dimensione del populismo, appunto. L'Ungheria ha il tasso di indebitamento più alto nell'Europa dell'est, l'81 per cento del Pil. La tentazione di una via "autarchica" e dell'insolvenza del debito è utilizzata però dal governo di Orbàn all'interno di un nazionalismo retrivo e autoritario. Nella nuova Costituzione ungherese, tanto per iniziare, è

## Il regime ungherese oscilla tra segnali di trattativa e minaccia di default. Analisi di una destra che risponde alla crisi con un nazionalismo autoritario e la discriminazione rom

scomparso il termine «repubblica». Al suo posto rimane solo il riferimento all'Ungheria e agli ungheresi che vivono oltre gli attuali confini - evocazione simbolica di un passato nazionale da rivendicare con orgoglio, ovviamente antecedente l'era comunista. La responsabilità dell'epoca comunista viene proiettata per legge sull'attuale partito socialista - espediente per mettere al bando l'attuale opposizione al regime di Orbàn. Ma l'anticomunismo - e il discorso vale anche per altri paesi dell'Europa orientale - è funzionale anche a un processo di riscrittura della storia, alla ricostruzione di un'identità nazionale che passa

> 1 centomila in piazza contro il governo a Budapest il 2 gennaio  
> Reuters  
Laszlo Balogh  
Sotto > il primo ministro Viktor Orbàn



la formula «Dio benedica gli ungheresi», ma anche nel riconoscimento giuridico dell'embrione e nella limitazione del matrimonio alle unioni tra uomo e donna. Ma l'altro collante populista che ha spinto Fidesz, il partito di Orbàn, a un'affermazione plebiscitaria alle elezioni del 2010 - oltre il cinquantadue per cento - è il razzismo xenofobo. L'attuale governo ha cancellato una legge del '93 che riconosceva i diritti della comunità rom, all'incirca 500mila persone su dieci milioni di abitanti, il cinque per cento, di cui solo un terzo è alfabetizzato. La legge istituiva consigli comunitari o, per essere più precisi, «governi autonomi di minoranze», eletti nei territori direttamente dalle comunità e con il potere di gestire un proprio budget. «Nell'ottobre 1998, le comunità zingare disponevano di 766 consigli comunitari, contro 415 alla fine del 1994, un numero quasi raddoppiato in quattro anni», riferisce su *Le Monde Diplomatique* la giornalista ungherese Olivier Meer. Non che fosse tutto oro. L'insufficienza dei finanziamenti e i conflitti di competenze con altri organismi locali limitavano di fatto il potere dei consigli comunitari rom. Ma

sul piano simbolico della rappresentanza non erano poca cosa. La rivendicazione dell'ungheresità del governo di Orbàn è andata di pari passo con la discriminazione della comunità rom. Dallo scorso anno è passata una legge - spacciata per un progetto sociale - che costringe i rom disoccupati a lavori forzati. L'odio per i zingari è una costante della galassia dell'estrema destra ungherese, «sono il bersaglio delle aggressioni delle teste rasate» (Walter Laqueur, *Fascismi*, edizioni Tropea). La Fidesz di Orbàn (l'acronimo sta per Alleanza dei giovani ungheresi, fondata nell'88) ha inglobato nella propria azione di governo sentimenti razzisti che covano da anni nelle formazioni ungheresi di stampo nazista, lo Jobbik ad esempio, che si ispira alle Croci frecciate ungheresi degli anni Quaranta e che alle ultime elezioni si è confermato terzo partito nazionale col 16,6 per cento. Le periferie europee possono diventare il laboratorio di un'estrema destra in grado di accreditarsi come legittima rappresentante della protesta popolare contro la crisi economica. Il razzismo e la ricerca di capri espiatori, ancora una volta, è il suo collante.

## editoriale

## I sintomi del conflitto e la cecità dei tecnocrati

>> dalla prima

Alessandro Dal Lago

Gente che si suicida perché deve rimborsare 50 euro al mese all'Inps. Disoccupati, ma anche piccoli imprenditori, che non ce la fanno più e si tolgono la vita. Una litigiosità avvertibile soltanto facendo dei giri per le città. Una malavita strutturata o occasionale che punta su obiettivi economicamente modesti come i cinesi di Roma. D'altronde, pensare che la crisi sia una questione di nume-

ri senza effetto sulla vita sociale è una sciocchezza colossale, che pure è all'opera nel modo in cui i media, i politici e gli amministratori locali trattano le «emergenze» criminali, come se fossero esplosioni d'irrazionalità e non epifenomeni di un malessere ben più profondo.

In questo quadro, l'unanimità che sorregge il governo Monti, gli appelli convenzionali all'unità nazionale, i ritualismi di gran parte del sindacato, la mancanza di opposizione politica, la generale spolticizzazione della società a favore della preminenza delle questioni tecnico-economiche, non lasciano solo il tempo che trovano. Diventano un fattore aggravante della crisi e della disgregazione. Infatti, quello che la società politica oggi teme di più, il conflitto organizzato, ma sì, di classe - esorcizzato in tutti i modi possibili dai nostri Soloni delle prime pagine - non è solo una difesa collettiva degli interessi e delle esistenze, è

anche una produzione di socialità, un esperimento di solidarietà reale, per quanto avvenga in forme e luoghi nuovi o marginali, che so, salendo in cima a una gru, o bloccando una strada o un aeroporto. In fondo, è un antidoto alla disgregazione della vita di tutti i giorni causata dalla crisi.

Negli anatemi che accolgono i sintomi di conflitto che oggi si moltiplicano c'è oggi una cecità che lascia senza parole. Tutti a interrogarsi sull'insicurezza urbana, tutti a deplorare gli incidenti nelle manifestazioni di strada o a invitare gli operai ad accettare soavemente il loro destino. E così pochi a capire che la gestione tecnocratica e antimistica della crisi sta spargendo dei veleni che resteranno nel tempo. La tecnocrazia è una risposta puramente di facciata alla crisi del capitalismo liberista. La politica, oggi, non abita certamente in parlamento. Sta a noi coglierne i sintomi apparentemente dispersi.

## Sud Sudan Allarme per le violenze interetniche: si temono centinaia di vittime

Oltre 3.000 persone sono state uccise in pochissimi giorni in violenze interetniche commesse la scorsa settimana nello stato di Jonglei, nel Sud Sudan, secondo la denuncia di Joshua Knyf, capo dell'amministrazione di Pibor. «Abbiamo contato i corpi e abbiamo calcolato che 2.182 donne e bambini e 959 uomini sono stati uccisi», ha detto. «Ci sono stati assassinii in serie, un massacro», ha aggiunto. Il Sud Sudan ha dichiarato lo stato di emergenza nello stato di Jonglei, mentre le Nazioni Unite hanno annunciato una «operazione di soccorso massiccia» per aiutare le vittime delle violenze, stimate in circa 50mila persone. A entrambi i gruppi etnici il governo ha chiesto di «restituire le donne e i bambini rapiti».

## Siria Attentato kamikaze nella capitale Damasco: almeno 26 morti, oltre 40 feriti

Un'esplosione ha scosso il quartiere di Maidan, nel centro di Damasco e secondo la tv di Stato si è trattato di un «attentato terroristico» compiuto da un kamikaze. Un primo bilancio riferisce di 26 morti e oltre 40 feriti. L'attentatore si è fatto esplodere nei pressi di un semaforo, poco lontano da una scuola e vicino a una strada sopraelevata. L'opposizione accusa il regime siriano, mentre il ministro dell'Interno ha annunciato che «risponderemo con il pugno di ferro». Il 23 dicembre un duplice attentato suicida a strutture delle forze di sicurezza aveva provocato almeno 44 vittime nella capitale siriana. In quell'occasione il governo del presidente Bashar Al Assad aveva attribuito la responsabilità degli attacchi ad Al Qaeda.



> La neo-premier giamaicana, Portia Simpson Miller

## La svolta della Giamaica: «Via dal Commonwealth, ora la repubblica»

«Amo la regina e penso che sia una bellissima signora. Ma il suo tempo è venuto». Portia Simpson Miller, la nuova premier della Giamaica (la prima donna alla guida dell'isola caraibica), ha annunciato nel discorso di insediamento che il suo paese intende fare a meno di Elisabetta II come capo di Stato e che abolirà la monarchia per diventare una repubblica. Simpson Miller, che ha portato a una vittoria a sorpresa il suo People's Party (di centro-sinistra) intende insomma spezzare definitivamente i residui legami coloniali con Londra. La Giamaica, infatti, indipendente dal 1962, è rimasta membro del Commonwealth.

**Alemanno:** «Troppe armi in giro». E troppi fascisti a tenerle

# Roma, la città delle pistole Cronache nere come i cuori

**Ercole Olmi**

«Sono colpito e preoccupato dal clima di tensione che sembra montare in Italia», scrive il caro leader di CasaPound Italia, Gianluca Iannone, in una lettera aperta al Presidente Napolitano. Il sonno filantropo teme che la sua paciosa confraternita possa diventare un «un ottimo capro espiatorio, una vittima sacrificale perfetta da offrire alla pubblica opinione come diversivo in tempi di sovranità nazionale limitata». Dopo aver tempestato le redazioni, compresa questa, di lettere di diffida per chiunque notasse le connessioni tra CasaPound e lo stragista di Firenze, il conduttore di

**Nomi che ricorrono nelle gesta dei camerati, nelle parentopoli e nelle inchieste sulle rapine. Imbarazzo tra le sigle di maggioranza della galassia estremista alla vigilia delle commemorazioni di Acca Larentia**

Via Napoleone III ha fatto marcia indietro sul corteo di domani, ricorrenza della strage di Acca Larentia (2 militanti uccisi nel '78 in un agguato e un terzo da un ufficiale dei carabinieri) preannunciato e poi depennato dalle agende sia da Cpi che da Forza nuova, cugini-competitor. Questo non significa che domani l'ex sede del Msi nel quartiere Appio Tuscolano non diventi teatro di un «presente», una commemorazione di camerati, con ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini della zona.

Se è verosimile che l'organizzazione di Iannone, in crisi di credibilità dopo le vicende fiorentine e l'arresto di uno dei suoi capi per l'aggressione a un consigliere Pd romano, non cerchi una imbarazzante sovrapposizione mediatica, è vero che le vicende della guerra di mala - 35 morti nell'ultimo anno e numerosissimi episodi oscuri - e quelle di nomi noti dal «cuore nero» si sovrappongono sempre più spesso anche se la magistratura, per ora, esclude che ci sia una pista politica. Alemanno, appena rientrato da un'escursione in Patagonia, ha detto che ci sono troppe pistole in giro. Come fa a saperlo? Martedì scorso, a Tivoli Terme, un paio di giovanotti cascomuniti sono scesi da un T-max, hanno puntato una pistola al petto di Francesco Bianco poi lo hanno gambizzato.

Potevano ammazzarlo ma lo hanno solo punito. «La politica non c'entra», ripete chi indaga ma Bianco viene dai Nar (era alla guida dell'auto coinvolta nella rapina contro l'armiera Centofanti a Monteverde vecchio, il 6 marzo del 1978, in cui perse la vita Franco Anselmi, e figura anche fra i 28 soggetti per i quali sono stati impartiti ordini di cattura per la strage alla stazione di Bologna il 2

agosto 1980) ed è ancora all'Atac dopo una sospensione per certe scritte antisemite. Si tratta della Parentopoli nera che vede le municipalizzate rimpolpate da ex di Terza posizione e di altri raffinati club come Avanguardia Nazionale, Europa civiltà o la Banda della Magliana. E il teatro dell'agguato a Bianco è anche conosciuto come Naziland, la provincia a est di Roma. Come non pensare alla

dinamica del fermento del coordinatore regionale di Cpi, gambizzato con una sparachiodi al Flaminio. Infamissimo, il sito di Contropiano ricorda che nello stesso mese di aprile, in pieno scandalo per il Madoff dei Parioli (un passato in Ordine nuovo anche per Lande), viene ucciso Roberto Ceccarelli, personaggio complicato, broker con frequentazioni a cavallo tra cuori neri, ultras, mafia catanese e malavita, un classico. L'operazione si chiamava «Capricorno» riguardò 33 rapine ed è del 2003.

Intanto l'ideologo di Cpi, Adinolfi, va a trovare Bianco in ospedale e il tam tam della rete invita i camerati a visitare il ferito. E, girando sulla rete ci si imbatte in alcuni post, su siti vicini ai fascisti del III millennio, che

ipotizzano un virus della Cia alla base dell'impazzimento di «camerati» come Casseri o Vattani, diplomatico di giorno e nazi rocker di notte. Iannone sente puzza di «giri di vite, di caccia alle streghe, di punizioni esemplari, di arresti di massa, di provocazioni, di scoop giornalistici costruiti ad arte e di inquinamenti probatori». E domani, a quanto pare, non si farà vedere al «presente» di Acca Larentia - inseguito dall'anatema della rete che lo accusa di volersi rifare la faccia per trattare con Pdl e Fli. Nell'ex sezione del Msi, dopo le mutazioni genetiche della Fiamma, c'è una famiglia, i Giannotta, a conservarne la memoria. Il padre era il presidente della sezione. I figli sono piuttosto famosi. Cristina guida l'associazione culturale D'Annunzio (soci tutti gli altri familiari) che nel gennaio 2010 ricevette dall'Ama alcuni locali - poi disdetti - a piazzale del Verano. All'Ama c'è Mirko, suo fratello, che per incarico dovrebbe avere a cuore il decoro urbano ma la città è piena di scritte antisemite e di poster clandestini in memoria di questo o quel camerata. Mirko ha un passato burrascoso, compresa una condanna in rito abbreviato a un anno e otto mesi nel 2005 per rapine a banche e gioiellerie con il fratello Fabio. Già, Fabio: spiccava tra gli arrestati per «Capricorno», poi ha fatto parlare di sé per la tentata rapina con il carro attrezzi a Bulgari in via Condotti. A seguire il mezzo c'erano due T-Max. Il capo, secondo le cronache del 2006, sarebbe stato Claudio Nuccetelli arrestato col fighiastro solo 17 giorni fa per la «santabarbara» trovata in un garage dell'Alessandrino (munizioni, pistole, fucili e mitragliatrici, auto e moto rubate, falsi distintivi e uniformi, parrucche, passamontagna e caschi). Ecco un po' di tutte quelle pistole che Alemanno vede girare.



> Roma, la sede di via Acca Larentia

**Edisu** Nel bilancio 2012 zero euro per le borse

## Niente soldi, il Piemonte cancella il diritto allo studio

**Simone Ciabattini**

In Piemonte l'art. 34 della Costituzione a breve sarà un vago ricordo. La regione infatti ha voluto tagliare i finanziamenti per le borse di studio erogati dall'Edisu ed ora in migliaia non avranno più la possibilità di permettersi gli studi. In più se l'ente chiudesse circa 300 lavoratori sarebbero da un giorno all'altro senza posto di lavoro. Il 23 dicembre 2011 il cda Edisu avrebbe dovuto approvare il bilancio 2012, ma i rappresentanti degli studenti e quasi l'unanimità dei professori sono riusciti a rinviare al prossimo 10 gennaio considerandolo irricevibile perché, alla voce erogazione borse di studio (relativa alla seconda rata 2011/2012 e prima rata 2012/2013) prevedeva zero euro.

E' una chiara volontà politica del governo Cota che, per voce dell'assessore al bilancio Elena Maccanti, afferma esplicitamente che il diritto allo studio non sarà tra le priorità di questa giunta, mentre bisogna percorrere la strada delle relazioni tra atenei e fondazioni e introdurre, per il futuro, nuove forme di contributo come il prestito d'onore. E' proprio su questi temi che gli studenti sono scesi in piazza in questi anni, contro i tagli ai fondi destinati all'istruzione che influiscono sul diritto allo studio e sulla sua qualità, contro la trasformazione degli atenei in fondazioni di diritto privato. Preoccupazioni che si stanno puntualmente avverando.

Per la cronaca, il prestito d'onore viene offerto dalle banche agli studenti e qui sorgono le domande: con quale interesse e chi lo decide? La banca sarà autorizzata a chiedere la restituzione del debito quando lo studente comincerà a lavorare o semplicemente quando smetterà gli studi? E' paradossale, in un momento economico come questo, incentivare la produzione di altro debito. Un debito, inoltre, che sarà impossibile per lo studente-lavoratore saldare in tempi brevi in una società dove (dati Istat) la disoccupazione giovanile è sopra il 30%. Martedì prossimo, giorno di consiglio regionale, si terrà un presidio davanti a palazzo Lascaris della regione contro la totale assenza di interesse verso il mondo della cultura e l'accesso al sapere. Poter studiare è ancora un diritto quando l'ente preposto non può più garantire la borsa a tutti gli idonei a causa di tagli nel bilancio regionale? Il problema delle borse di studio non è solo un problema dei boristi, difendiamo tutti: appuntamento alle ore 10 in via Alfieri 15, Palazzo Lascaris, Torino.

**Liberazione**

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore responsabile Dino Greco  
Vicedirettore Romina Velchi

Redazione Viale del Policlinico, 131  
00161 Roma - tel. 06441831  
(15 linee r.a.) fax 0644183254  
MRC SpA  
Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma  
Amministratore unico Marco Gelmimi  
Diffusione tel. 0644183226/8  
fax 0644183229 c.c.p. n. 93966000

intestato a Mrc SpA  
Amministrazione tel. 0644183230  
Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" SpA, via  
Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi)  
Pubblicità Minimega Srl - via A. Serra, 52  
00191 Roma - tel. 0633219846 - fax 063330261  
Tipografia Retopress srl, viale E. Ortolani, 33-37  
00125 Roma - tel. 0652169744

Nuova Sebe SpA, via Brescia, 22  
20063 Cernusco sul Naviglio (Mi) -  
tel. 0292104710

Registrazione Trib. di Roma  
n. 00278/91 del 9/5/91  
La consegna delle copie obbligatorie è effettuata  
ai sensi della Legge 15.4.2004 n. 106  
Stampato su carta ecologica riciclata prodotta

dalla Cartiera Verde  
Romanello Spa, via Pero, 5/A  
17019 Varazze (Sv) - tel. 019918951

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti  
di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250





Il giornale dei sacchi a pelo blitz, idee, incontri, energie che circolano

## Carbone a Monti. Cronaca (e senso) di un flashmob

>> dalla prima

Carla Cotti

La pupetta in braccio al papà fa domande, le spiegano che lei ha ricevuto giocattoli perché è stata buona, mentre questo carbone è destinato a Monti che «è stato cattivo». In redazione ci aspettano gli altri, quelli che non hanno fatto la notte, bisogna sbrigarsi a mettere insieme il giornale

**Si può, si deve fare di più per la libertà di informazione? Certamente sì. Ci piacerebbe farlo insieme. A giornale aperto. Non è (ancora) troppo tardi.**

«similcartaceo», per fortuna c'è Sabrina Deligia che manda avanti da casa le notizie sul sito. Ci ammucciamo in un taxi che pagheremo con la cassa comune. Salta fuori che il conducente è leader della comunità indiana in Italia (ci mostra la sua foto con Napolitano, oltre a una con Kabir Bedi, ci parla dei suoi compagni che lavorano nelle aziende agricole e negli allevamenti, a Forlì come a Latina), è il primo a dire «Monti ci sta massacrando tutti», promette di tornare in un momento libero a trovarci nella redazione occupata, facile riconoscerla, c'è lo striscione fuori dalle finestre. Saluti calorosi, interrotti da Francesco Bullai: chiama dalla Sardegna per sapere se il suo articolo sull'autogestione di «Tuttoquotidiano» è arrivato, corriamo su, la «mazzetta» degli altri giornali è intonsa, c'è la riunione di redazione da fare. La scommessa del corto circuito da innescare tra le meganotizie dal mondo e le notizie, pic-

cole solo in apparenza, nate qua, in casa nostra, sulla nostra pelle.

Ecco, batterci perché Liberazione resti in vita per noi è questo. Occupy Liberazione è questo.

Abbiamo capito presto, in queste ultime tre settimane in cui tutto si è tragicamente accelerato, che dovevamo pensare facendo. Perciò continuiamo a improvvisare flash mob, finestre informative e riunioni: dal sit in alla Fnsi nel centenario del contratto na-

cedere, né a noi, né a voi». E poi il blitz fuori dalla porta della conferenza stampa di fine anno di Monti, la nostra conferenza stampa-happening del 30 dicembre piena di ospiti significativi (tra gli altri, Roberto Natale presidente della Federazione della stampa, Massimo Cestaro segretario nazionale della Snc Cgil, Maria Giovanna Fajella, protagonista della battaglia contro il precariato giornalistico, Enzo Bardì, «voce» delle cin-



> Monti si merita solo carbone > Stefano Montesì

zionale dei giornalisti (con consegna di lettera aperta alla ministra Fomero e al sottosegretario Malinconico), alla performance davanti al Quirinale in occasione del ricevimento natalizio, dagli interventi alle assemblee nazionali del movimento «No debito no Monti» e della Federazione della sinistra, al giorno di Santo Stefano in redazione con colleghi giornalisti, sindacalisti e lavoratori di altre categorie in lotta, primi fra tutti gli «scalatori» dei wagon lit (che sono venuti a dirci: «Queste cose non devono suc-

che organizzazioni dei giornalisti in lotta contro la liberalizzazione, l'attore Pierfrancesco Favino, l'ex direttore Lucio Manisco, Benedetto Vecchi e Matteo Bartocci del *Manifesto*, Gian Mario Gillio di *Confronto*), «Occupy 2012», la scaramantica notte di San Silvestro con lettori e sostenitori, fino all'assemblea improvvisata di giovedì pomeriggio con Cdr e Rsu (aspettate di vedere concretizzate le idee che abbiamo concepito!) e alla Befana a Palazzo Chigi. Senza contare il filo diretto con il radio (Onda d'urto, Arti-



presa. Ringraziamo tutti e tutte. La solidarietà che ci circonda è la luce che ci tiene in vita. Abbiamo scelto di fare il giornale, sotto la minaccia della Cassa integrazione a zero ore e messi in ferie obbligate con una mail, come gesto di lotta. L'occupazione della redazione non è virtuale, è reale. Dormiamo a turno sotto le scrivanie, teniamo in piedi la campagna di informazione perché le acque non si richiudano sulla nostra vicenda, coscienti di essere - lo abbiamo detto dal primo giorno - una goccia nell'oceano, pensiamo a cosa scrivere, a cosa firmare, a cosa inventare. Occupy Liberazione. Una parola ci connette a tutti coloro che in questo paese, in

Europa, in tutto l'Occidente, non sono disposti a pagare una crisi di cui non sono responsabili. Giornalisti autoreferenziali? L'idea ci fa venire la scarlattina. Niente di più fastidioso che approfittare dei microfoni, grandi o piccoli, che la professione ci offre per esagerare i propri problemi e non connetterli a quelli degli altri. Al contrario, la vertenza che stiamo drammaticamente vivendo ci sembra ci accusa lo sguardo. Occupazione aperta, abbiamo detto, e lo è davvero. Stiamo tirando fuori e facendo circolare tante energie. L'unità ritrovata tra giornalisti e poligrafici (un dato per niente scontato, ce lo confermano i contatti di questi giorni con le altre redazioni), lo sforzo appena cominciato di ripensare i propri ruoli professionali senza guardare al passato e senza rubarsi gli uni con gli altri il lavoro, l'attenzione appassionata al tema del precariato, l'intenzione di connettersi con le altre lotte, tutte. Occupy Liberazione si pone in continuità con la parte migliore della propria tradizione, e trova una marcia in più. Per molti di noi - per chi scrive per esempio - il giornale recupera senso e baricentro. Forse diventa anche più radicale, cosa che ai nostri lettori non potrà, crediamo, che fare piacere.

Ora di consegnare le pagine ai grafici, ora di srotolare di nuovo i sacchi a pelo. Domani la scommessa riparte. Così la vertenza. Non lasciateci soli.

Giusto sottoscrivere ma senza risultati è un inutile sforzo

## 500 euro per Liberazione Ma che non siano al vento

Al direttore di Liberazione compagno Greco  
All'amministratore di Mrc  
Al Comitato di redazione di Liberazione

Cari compagni e compagne, l'altro ieri mattina abbiamo fatto un bonifico di 500 euro quale sottoscrizione per *Liberazione*. Precisiamo che anche l'anno scorso abbiamo fatto un bonifico pari al costo di un abbonamento annuo, che purtroppo non è servito a mantenere in piedi il nostro giornale seppure con pagine ridotte. Da qui il nuovo bonifico che, precisiamo, è tolto dalle nostre non ampie disponibilità che pensavamo di utilizzare per la campagna elettorale che ci vedrà impegnati per le amministrative comunali di quest'anno. Siamo più che convinti che la

maggiore responsabilità per la sospensione del giornale sia da addebitare al mancato contributo deciso da Berlusconi-Bossi-Tremonti e continuato senza «discontinuità» dal liberista Monti, e crediamo, anche, dal totale disinteresse del Presidente Napolitano, pronto a sollecitare Berlusconi a rivedere la legge, totalmente silenzioso con il nuovo governo «tecnico» di Monti. Però crediamo giusto precisare alcune cose e fare anche qualche suggerimento perché alcuni compagni ci hanno fatto notare che se noi facessimo gli sforzi economici per rilanciare la pubblicazione di *Liberazione* ma non si vedessero alcuni pur minimi risultati le sottoscrizioni risulterebbero un inutile sforzo; significa che tutti devono fare gli stessi sforzi che stiamo facendo noi come Circolo, perché questa seconda sottoscrizione

nasce dal piccolo patrimonio derivato dalla suddivisione del risultato economico che anche nel 2011 c'è stato facendo (è il 20° anno) la festa di «Comunistinfesta» a Cornaredo assieme ad altri circoli. E come sanno tutti quelli che vi lavorano e dovrebbero sapere tutti i compagni e le compagne, le Feste costano parecchio in termini di ore, di mancato sonno e sacrifici per almeno 10-12 giorni ogni anno. Nasce da queste considerazioni il richiamo affinché tutti facciano la loro parte. Vi sono poi anche alcuni aspetti o se volete suggerimenti: 1) Come si possono incentivare gli acquisti da parte dei compagni iscritti o simpatizzanti impegnati nei consigli comunali, provinciali e

**Questi soldi sono il frutto del lavoro e della fatica del circolo. Ora è il momento in cui tutti devono fare la propria parte**

regionali: pare chi gli iscritti anche nel 2011 siano circa 40.000 e se solo il 20% acquistasse il giornale sarebbero 8.000 copie giornaliere vendute; 2) almeno alla domenica fare di *Liberazione* un giornale «completo» in modo che si possa, la dove ci sono le condizioni, cominciare con la diffusione ad un numero maggiore di iscritti e simpatizzanti (un tempo l'Unità alla domenica aveva una maggiore diffusione). Vi è poi la questione per così dire del come e perché «siamo caduti così in basso» con le vendite e il conseguente buco economico. Ora, fermo restando la solidarietà ai compagni e alle compagne che lavorano per *Liberazione* (crediamo siano coscienti che *Liberazione* è un giornale di Partito e non ha finanziatori occulti alle spalle) ci siamo posti una semplice domanda: come non ci si è accorti che il giornale perdeva pezzi giorno dopo giorno? Non sappiamo quanto vendevamo nel passato, sappiamo che oggi si vende pochissimo e se si è scesi a questi livelli qualche elemento di verifica e perché no, anche di autocritica, per aver visto la decadenza e non essersi posto il

problema del perché, bisognava porcelo. E' il giornale che non andava per via dei contenuti? Calavano le vendite perché anche il Prc è da alcuni anni in declino? Le scissioni avvenute hanno influito sulle vendite? La direzione del giornale è sempre stata coerente con chi dovrebbe rappresentare, cioè il Partito? Dopo l'andata via di Sansonetti, perché il nuovo direttore, compagno Dino Greco, che pare abbia in parte risolto alcuni problemi di gestione, non ha mai avuto il gradimento da parte della maggioranza dei giornalisti? Con questa nostra dichiarata volontà, perché riteniamo obbligatorio che *Liberazione* riprenda le pubblicazioni al più presto, crediamo che tutti i compagni che fanno il loro dovere per mantenere in piedi il Partito abbiano il diritto di conoscere lo stato delle cose e cioè da quando è cominciato il declino; del perché non si sia intervenuti prima sia come Mrc che come giornalisti, avendo sempre presente che *Liberazione* oltre ad essere un giornale comunista, è anche il quotidiano del Prc. Fraternalmente salutiamo.

**Prc Abbiategrosso, il Coordinamento Cittadino**

## *Caro Presidente Monti*

chissà... anche Lei da bambino avrà aspettato con un po' di batticuore la mattina del 6 gennaio per scoprire il contenuto della calzetta appesa accanto al camino. Non grandi doni: qualche cioccolatino, qualche caramella, un po' di frutta secca bastavano, nella sobria Italia degli anni Cinquanta, ad accontentare i più piccoli. E soprattutto a rassicurarli: chi riceveva dolcetti era classificato tra i buoni - le inevitabili marachelle perdonate.

### **Oggi, Presidente Monti, diventato grande, Lei scappa davanti alla Befana.**

Ieri è volato a sorpresa a Bruxelles, nel tentativo, si dice, di moderare la ferocia dei grandi cannibali - Finanza, Europa della moneta e non dei popoli - che hanno sponsorizzato la sua nomina con quello che voci autorevoli hanno definito golpe bianco, e ora minacciano, guarda un po', di divorare anche Lei a colpi di spread. A meno che non sia tutta una finta per aiutarLa a spolparci meglio.

Provare a non farsi trovare però è inutile: anche la Befana vola, e il suo popolare manico di scopa ha il turbo. **Il fatto è, Presidente Monti, che quelle del Suo governo non sono marachelle. E che oggi in Italia di Befana non ce n'è una. Ce ne sono milioni.** I milioni di non privilegiati a cui Lei sta addossando il costo di una crisi che non hanno prodotto. Precari che Lei vorrebbe "premiare" togliendo diritti a quelli che ce l'hanno, lavoratrici a cui scippa cinque anni di vita, piccoli contribuenti vessati mentre grandi evasori ed esportatori di capitali vengono trattati coi guanti, lavoratori lasciati in ostaggio di imprese agonizzanti o approfittatrici, pensionati cui sottrae gli ultimi spiccioli... continui Lei l'elenco.

### **Niente dolcetti, Presidente Monti. Per lei solo un cumulo di carbone, portato da uno sciame ronzante di Befane imbizzarrite.**

### **Noi di OccupyLiberazione, il giornale dei sacchi a pelo, il giornale che non è in edicola, contribuiamo col nostro cestino.**

Solo una settimana fa, nella conferenza stampa di fine anno, Lei ha ripetuto ai colleghi in sala, mentre un gruppetto di noi tentava un presidio disperato fuori dalla Sua porta, che è «impensabile» non salvaguardare il pluralismo dell'informazione. **Nel frattempo i giornali muoiono!** Gli editori, primo tra tutti il nostro, e le banche non si fidano delle sue promesse. Liberazione vive in internet solo grazie alla scelta di lotta di noi lavoratori, giornalisti e poligrafici. **Terra** non esce per lo sciopero a oltranza dei suoi dipendenti non pagati da luglio. All'**Unità** non ci sono gli stipendi. Il **Manifesto** si dibatte in una crisi terribile. **Decine di altre testate, d'ispirazione cattolica, di destra, di sinistra, cooperative, di partito, di idee sono sull'orlo del baratro.**

Lei parla ma non agisce. Non agire ora vuol dire che sarà una selezione darwiniana a fare piazza pulita nell'universo dell'informazione estranea ai grandi potentati, e non la trasparenza e il rigore nell'assegnazione delle risorse pubbliche che noi per primi reclamiamo.

**Carbone per la Sua ipocrisia, presidente Monti!** La Sua manovra draconiana ha lanciato come ciambella di salvataggio ai giornali in affanno la possibilità di attingere anche per l'editoria al Fondo per le emergenze.

**Il cosiddetto Fondo Letta è nella completa discrezionalità della Presidenza del Consiglio. I milioni per mantenere in vita, com'è giusto, Radio Radicale sono stati presi da lì otto giorni fa.** Non si guardi intorno, Presidente. Non si giri. Non dica «Chi, io?».

### **Se vuole salvare i giornali indipendenti può farlo. Subito.**

Al prossimo Consiglio dei ministri.

**OccupyLiberazione:** il Cdr, la Rsu, l'assemblea permanente unitaria di Liberazione occupata



Colette Mò direzione Pcf

## «Cari amici Liberazione deve vivere!»

«Io, che spesso attraversavo la frontiera di Ventimiglia solo per acquistare una copia di *Liberazione*, ritengo che la chiusura del giornale sarebbe un fatto gravissimo: gravissimo per le lotte sociali che racconta da vent'anni, per il pluralismo dell'informazione, per l'enciclopedia sforzo dei suoi lavoratori che in questi giorni stanno occupando la redazione allo scopo di non far morire una delle poche voci non allineate al pensiero unico. Il quotidiano cartaceo resta ancora oggi uno strumento formidabile e non sostituibile con un sito internet. Siamo perfettamente coscienti della difficoltà di lottare contro un mercato falsato in partenza, che difende solo gli interessi del più forte, questo accade in Italia, in Francia e altrove. Anche noi dell'*Humanité* negli ultimi anni abbiamo avuto problemi economici non da poco, dovendo confrontarci con l'aggressività dei grandi gruppi editoriali che monopolizzano le raccolte pubblicitarie e prosciugano di



fatto il terreno dell'informazione non profit. Per questo nel 1996 abbiamo realizzato una piccola grande rivoluzione, creando gli «Amici dell'*Humanité*», una società editoriale composta, oltre che dai comunisti, da intellettuali, membri della società civile e della sinistra diffusa come lo storico Max Gallo, il cineasta Bertrand Tavernier o il disegnatore satirico Georges Wolinsky, giusto per citare qualche nome noto. Anche se il Pcf rimane naturalmente l'editore di riferimento del giornale, *Humanité* non è più l'organo ufficiale del partito: questa scelta si è rivelata vincente poiché ha permesso di allargare il perimetro del nostro quotidiano, conquistando nuovi lettori, sottoscrivendo nuovi abbonamenti e mettendo al riparo la testata dall'incertezza economica. A nome dei comunisti francesi vi porgo tutta la nostra solidarietà e chiedo ufficialmente ai compagni e ai dirigenti di Rifondazione comunista dipercorrere tutte le strade possibili per non far morire l'avventura editoriale del quotidiano *Liberazione*»

Colette Mò

(Membro del Consiglio nazionale del Partito comunista francese)



> Una vecchia edizione di «Tuttoquotidiano»

Francesco Bullai

A Cagliari nel 1976, dalle ceneri di un'azienda editoriale col fiato corto, rinasceva un giornale autogestito dai lavoratori. Un evento, all'epoca accolto con grande entusiasmo, che ancora fa parlare di sé. E che è stato richiamato anche di recente, seppure su un piano storico differente, quale raro precedente di lotta con caratteristiche simili alla vertenza portata avanti dai redattori e poligrafici di *Liberazione*. La nuova impresa di giornalisti, che assumeva i connotati della cooperativa, si accingeva 35 anni o sono a prendere le redini di *Tuttoquotidiano*, la terza testata isolana. Un giornale che al tempo, con una media di 30mila copie, occupava senza timidezza il banco delle edicole affianco agli storici *L'Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna*. «Tutto» comparve per la prima volta il 12 luglio 1974 con l'intenzione di sfidare lo strapotere dei due più diffusi media regionali, entrambi control-

lati dal patron del polo petrolchimico isolano SIR, Nino Rovelli. In capo all'investimento un gruppo di imprenditori non immediatamente identificato dietro la sigla Sedis. In seguito, si scoprì, subentrò nella proprietà anche il faccendiere Flavio Carboni. «Il nuovo giornale», scrive lo storico Sandro Ruiu, «si schierò politicamente su posizioni conservatrici ma non si rivelò un affare», sebbene riuscì a dare non poco filo da torcere alla blasonata concorrenza anche per le moderne tecnologie di stampa a colori offset utilizzate. L'impalcatura scricchiolò da subito: già a giugno del '75 il direttore e amministratore unico, Pier Carlo Carta, annunciava il disimpegno degli investitori originari. Si apriva così la lunga vertenza con i lavoratori che sarebbe sfociata nell'autogestione.

Nel dicembre dello stesso anno il *Messaggero Sardo*, periodico molto attento alla vicenda, guidato anch'esso da una cooperativa di giornalisti, denunciava la grave crisi nella quale versava la testata: «Da cinque mesi i dipendenti della Sedis di Cagliari, la società editrice di *Tuttoquotidiano*, non ricevono più gli stipendi». Tra giornalisti e poligrafici si contavano 250 posti di lavoro. La cronaca dell'epoca ricordava che il giornale era «l'unico non coinvolto fino ad ora dal monopolio esercitato sulla stampa sarda dal gruppo industriale SIR-Rumianca», anche se, «già prima di essere pubblicato aveva suscitato perplessità per la scarsa chiarezza delle sue origini, per

## Sardegna 1976 la formidabile vicenda di «Tuttoquotidiano» Quella volta che i lavoratori salvarono il proprio giornale

la sua collaborazione nell'area politica di destra, perché in un momento estremamente delicato del dibattito sulla libera informazione in Sardegna, poteva costituire un fatto involutivo. Ma che comunque, come i fatti hanno poi dimostrato, poteva aprire alcuni spiragli di pluralismo». A raccontare l'aria che tirava a *Tuttoquotidiano* prima dell'autogestione ci pensò pure un allora puntuto notista, poi narratore di successo, Sergio Atzeni. Sull'*Unità* del 30 giugno 1974 si

### Il braccio di ferro con il gruppo Sedis, l'autogestione di redattori e poligrafici che riuscirono a non far morire la testata fino alla chiusura con l'arrivo dei libici

scagliava contro uno dei giornalisti «neri» che albergavano nella redazione cagliaritanica: Enrico De Boccador, «sbarcato in Sardegna, novello conquistatore, per dire la sua all'interno dell'ultima creazione di un potentato economico che vuole mettere radici nella nostra isola». De Boccador, ex repubblicano, evoluto, autore di un libro sul convegno fascista del '65 all'hotel Parco dei Principi di Roma, si sarebbe occupato delle pagine culturali del giornale. Il 9 luglio 1976 il Tribunale di

Cagliari decretava il fallimento della Sedis e, pochi giorni dopo, affidava redazione e impianti alla gestione della cooperativa Iniziative editoriali sarde. I dipendenti di *Tuttoquotidiano*, dopo più di un anno senza stipendio, con il sostegno e la sottoscrizione dei sindacati e di una larga parte dello schieramento politico sardo autonomista, avevano salvato la baracca. Iniziava così tra non poche insidie e senza risorse economiche una nuova era per il giornale. Si eliminava la fascetta rossa sulla testata che richiamava la lotta aperta e Antonio Pinna assumeva la direzione. Non tutti fecero parte della cooperativa e la redazione fu auto distillata. Gli elementi alla De Boccador abbandonarono la partita. «Ricordo quando, durante la vecchia gestione, smontammo dall'impianto la lastra con un pezzo impronunciabile di De Boccador e impedimmo che andasse in stampa. Conservo ancora tutto». L'aneddoto spunta dalla memoria di Mario Faticoni, uno dei protagonisti dell'autogestione, allora responsabile della Cultura. Da tempo Faticoni non fa più il giornalista. Ha insegnato al Conservatorio, è popolare uomo di teatro ed è forse l'unico ad aver tenuto vivo con diverse pubblicazioni l'"affaire" *Tuttoquotidiano*: «C'era grandissimo entusiasmo, tanta fantasia, ne avevamo molta più dei padroni, e voglia di lottare. Non ne potevamo più di Nino Rovelli ma, purtroppo, non c'erano i soldi». Il giudizio di un giornalista dell'Unione Sarda, Giorgio Pisano, tende invece a smitizzare l'esperienza: «In quegli anni ero cronista all'Unione, ricordo bene i fatti. Il limite di *Tuttoquotidiano* era rappresentato dalle troppe teste, intellettuali e reporter insieme, che producevano un giornale confuso». Faticoni e Pisano, sollecitati poi sull'attuale vertenza «Liberazione», concordano: «L'occupazione del giornale è l'unica strada per non morire». L'organizzazione interna e le strategie generali di *Tuttoquotidiano* erano stabilite dall'assemblea dei lavoratori. Giornalisti e poligrafici godevano dell'indennità per la disoccupazione e potevano contare su qualche rimborso spese. Di fatto non esisteva pubblicità, a parte qualche piccolo investimento, e la struttura cercava di pareggiare le spese con i proventi delle vendite. A luglio del 1977, durante la prima conferenza di produzione, fu presentato il bilancio del primo anno di autogestione con un leggero attivo. L'esperienza editoriale, almeno nella fase nascente, fu sostenuta con decisione dalla Federazione nazionale della Stampa e dai sindacati di categoria dei poligrafici. Enrico Clemente, componente della giunta esecutiva della Fnsi, nell'agosto 1976 ricordava lo sciopero bianco tenuto dai giornalisti italiani il 22 luglio dello stesso anno che consentì di racimolare un fondo per la costituzione della cooperativa sarda. La storia del quotidiano cagliaritano si interrompe, causa i debiti, a novembre del 1978. Dopo diverse aste deserte gli impianti di viale Elmas furono acquistati dall'imprenditore e studioso libico, Mohamed Mustafa Bazama, che stamperà libri scioiastici in arabo. Seguì nel 1983 il passaggio alla società Editar, sempre controllata da capitale libico, sino all'attuale, desolante abbandono in perenne attesa di nuovi investitori.

### Un appello per Lib agli iscritti e ai dirigenti dei circoli e delle federazioni

## Ora mobilitiamoci Ma ci sarà bisogno di un salto di qualità

Stefano Galieni

Caro direttore, compagni/e della redazione, lettori e lettrici. Scrivo da anni con frequenza e a titolo volontario, oserei dire militante, sul nostro giornale. Faccio parte della esigua minoranza di dipendenti di Rifondazione che continua a poter lavorare al partito, seppur in cassa integrazione e al 50% dello stipendio. Una condizione che mi accomuna a quasi tutti i miei compagni/colleghi rimasti. Il partito a suo tempo ed a mio avviso giustamente, ha scelto di fare il possibile per salvare il suo giornale e, per quanto possibile, le condizioni di lavoro di chi materialmente lo produce, tagliando altri costi e intervenendo duramente anche sul nostro organico. Ho seguito l'intera vicenda che ha portato *Liberazione* ad essere, mi auguro momentaneamente, fuori dalle edicole e, oltre a considerarmi in piena solidarietà con chi oggi produce il giornale in Pdf, utilizzando le proprie ferie maturate e ad auspicare una rapida riapertura delle trattative, ritengo opportuno fare alcune considerazioni. Ci sono quattro elementi che possono determinare la salvezza della testata e del lavoro. L'entità dei finanziamenti all'editoria su cui deve intervenire il governo e su cui dobbiamo esercitare il massimo della pressione, l'entità delle risorse che entrano ed entreranno con le sottoscrizioni, la disponibilità dei compagni e delle compagne ad abbonarsi a scatola chiusa, una ulteriore riduzione dei costi. E se per la prima questione va mantenuto ed esteso un vero e proprio fronte comune con le altre testate a rischio di sparire, le altre debbono vedere provenire una risposta netta dai soggetti coinvolti, in primis dai iscritti (dirigenti e non) e simpatizzanti del Prc. La domanda è semplice: considerate questo giornale

necessario sì o no? Se sì, l'impegno profuso finora non basta, non bastano gli abbonamenti, le vendite che si realizzavano in edicola, non basta l'impegno finora realizzato nella diffusione militante. C'è una condizione di emergenza che impone una attività di emergenza del tutto interna alla vita politica territoriale che si svolge quotidianamente. E una attività che dovrebbe, per quanto possibile, restare prassi consolidata. Al congresso di Napoli ho sentito, dopo tanti anni, respirare affetto per *Liberazione*. Il giornale non veniva acquistato da gran parte degli iscritti e dei simpatizzanti e a mio avviso per più ragioni. Non parlo della crisi, della scarsa affezione verso la stampa, ma di altro. Il nostro quotidiano è considerato povero, insufficiente, ma per renderlo più ampio occorrono risorse economiche e non solo, che oggi non ci sono. Oppure c'è chi lo critica a prescindere, senza neanche leggerlo, in nome di gestioni passate o di posizioni non condivise. Ma, aggiungo, anche non lo si compra perché, pur essendo diventato un giornale che racconta le lotte, non ha mai fatto il salto di qualità tale da renderlo radicalmente diverso e necessario. E spesso ci si è scritto senza passione e senza sentire di svolgere un compito che andava oltre il lavoro, la professione, il ruolo individuale. Comunque vadano le cose, da questa vicenda si deve uscire diversi, rompendo la routine, con una redazione in connessione dialettica con chi ci legge, in primis con il partito. Di risposte positive rispetto alla sua utilità percepita ne giungono molte, ma non bastano, non sono sufficienti per ora. A differenza di quanto emerso spesso da alcuni comunicati del Cdr, della Rsu dei poligrafici, dai media che si sono interessati a noi, non ho mai creduto e non credo che il partito voglia privarsi del suo principale mezzo di comunicazione e di chi ci lavora. Sono convinto che sia invece interesse della melassa tecnocratica che governa questo paese privare il Prc di un suo organo vitale. Su questo tema, quanti dei nostri oltre 1100 circoli e delle 119 federazioni sono disposti seriamente ad impegnarsi? Da questa risposta dipenderà gran parte del futuro di *Liberazione*. P.S. Da cassaintegrato che ad oggi fatica ad arrivare a fine mese, mi impegno a versare in rate mensili quanto avrei speso per l'acquisto del giornale in edicola. Perché, pur scrivendoci, in edicola l'ho sempre comperato.

## Il Male inFesta

Cena-incontro con **Vauro e Vincino** + **concerto della Freak Antoni Band** (con Ricky Portera, Max Cottafavi ed Elisa Minari) in una serata dedicata al mitico giornale satirico nazionale "Il Male".

Al circolo Arci Fuori Orario di **Taneto di Gattatico (Re)**, Vauro e Vincino, i due vignettisti italiani più dissacranti, festeggiano la rinascita della storica rivista satirica nazionale "Il Male" (già attiva dal 1977 al 1982), che loro stessi hanno "riesumato" a inizio autunno diventandone direttori e facendola uscire a cadenza settimanale. La speciale serata, ironicamente intitolata "Il Male inFesta", comincia alle 19.30 con una cena-incontro (la maialata) fino alle 22.30 e, tolte le sedie, prosegue alle 23 con il concerto della Freak Antoni Band, nuovo progetto solistico del leader degli Skiantos, forte dell'album "Dinamismi plastici" e di una superband con Ricky Portera, Max Cottafavi ed Elisa Minari.

Insomma, un evento imperdibile per tutti i Maleintenzionati e non solo: apertura del circolo alle 19.30 e ingresso riservato ai soci Arci, a 15 euro per chi partecipa alla cena (prenotazioni allo 0522-671970 o su [www.arciFuori.it](http://www.arciFuori.it), con piatti vegetariani da richiedere per chi non gradisce la maialata) oppure a consumazione obbligatoria a 12 euro per chi assiste all'incontro e/o al concerto senza cenare.

**Vauro Senesi**, per tutti solo Vauro, nato nel 1955 a Pistoia, è stato allievo di Pino Zac, con cui nel 1977 ha fondato "Il Male". Le sue vignette sono state pubblicate su note testate italiane ed estere: Satyricon, Linus, Cuore, i Quaderni del Sale, L'Echo des Savanes, El Jueves e Il Diavolo. Ha lavorato per Il Manifesto, è stato direttore del settimanale satirico "Boxer", collaboratore del Corriere della Sera e di Smemoranda e ospite fisso dei programmi di Michele Santoro, "Annozero" e "Servizio pubblico". Dal 7 ottobre 2011 ha rilanciato "Il Male" come settimanale, insieme a Vincino.

Pseudonimo di Vincenzo Gallo, nato a Palermo nel 1946, **Vincino** è un disegnatore e giornalista italiano, laureato in Architettura. Nel 1969 ha iniziato a collaborare con il quotidiano L'Ora di Palermo, quindi dal 1972 al 1978 a Roma con il giornale di Lotta Continua. Nel 1977 ha partecipato alla nascita de "Il Male", di cui è stato direttore in quattro dei primi cinque anni della sua pubblicazione. Nel 1987 ha avviato la sua lunga e proficua collaborazione con il Corriere della Sera.

La **Freak Antoni Band** è il nuovo progetto di Roberto Freak Antoni, cantante, autore, umorista, fondatore degli Skiantos e inventore del rock demenziale. Progetto d'avanguardia, tra Mozart e il punk, che dal vivo può contare sulla voce di Sofia "Blue Eyes" Buconi, le tastiere di Alessandra "Mostachova" Mostacci, la batteria di Roberto "Granito" Morsiani (già Skiantos con Freak), le chitarre di Ricky Portera (musicista di Lucio Dalla) e Max Cottafavi (per tanti anni con Ligabue), il basso di Elisa Minari (nei Nomadi dal 1992 al 1998) e l'ocarina di Fabio "Gallo" Galliani. Come in tutte le serate dei concerti, anche in questo sabato i dj set sono protagonisti delle tre aree del Fuori Orario a partire dalle 24: Dj Robby rock nell'area spettacoli, Dj Mr Roger commercial house-electro nell'area stazione e Dj Puccione patchanka-reggae-balkan-South Italy nell'area binari.

### > Cagliari

Quando l'ecologia diventa ragione di espressione quotidiana ecco a voi **Arteco**, l'esposizione di prodotti artistici e artigianali dalle 16 alle 20 nella sala polivalente del parco di Monte Claro. Sostenibilità, diversità, pace, nonviolenza ed equità.

### > Salice S. (Le)

Ecco a voi **Ri-Giocattoliamoci** la seconda edizione della Giornata di raccolta e baratto di giocattoli inutilizzati. La Cianfrusoteca in piazza Pertini ospita dalle 15.30 alle 19 anche te, con i tuoi "vecchi" giocattoli.

### > Frosinone

Sono la band più longeva della Ciociaria, come a dire che le cose belle a volte durano molto. Dopo una gestazione lunghissima, partoriscono l'ultima fatica, **Socialhaze**. E noi ce li godiamo per primi! **Mosquitos live** Cantina Mediterraneo.

### > Roma

«Io mi metto seduto davanti allo spettatore come al lettore del mio libro, a mio figlio piccolo come al vigile che mi sta facendo la multa. Io sto davanti a loro e racconto...»

**Ascanio Celestini** accompagnato da Matteo D'Agostino alla chitarra alle 21 al Teatro Valle occupato. «Racconto come il burattinaio che non si deve mettere a fare le vocine per distinguere un personaggio dall'altro, non si perde in descrizioni perché i personaggi sono davanti agli occhi dello spettatore. L'attore è rimasto da solo senza pupazzi, teschi in mano e parrucche in testa. E' rimasto solo l'uomo che racconta, coi personaggi trasparenti che si muovono impalpabili davanti ai nostri occhi».

Con Samb Modou e Diop Mor nel cuore... **presidio antifascista** alle 16 davanti al Comitato di Quartiere dell'Alberone via Appia Nuova 357

Edwige goes to the Jet Set, dj Luzy L, Silver Boy, Bob Corsi, guest Adriano Bono & La Minima Orchestra (calypso), immagini La Colonna Infame. **Magnetica Party** all'Angelo Mai Altrove in viale delle Terme di Caracalla 55a. Rasta de Yah, l'appuntamento mensile al Villaggio globale dedicato alla musica rasta, propone **Dubass sound system** che incontra un leggendario sound della scena roots

## Tunisia, "Dove sono i nostri figli?"

**Dove sono alcuni dei giovani tunisini partiti verso l'Europa dopo la rivoluzione? Sono circa 1000 i dispersi. Rispettare i desideri di libertà e di movimento significa far contare le loro e le nostre vite. Facciamo più rumore possibile per far tacere il silenzio del mare... Martedì 10 gennaio al Teatro della Cooperativa di MILANO il documentario "I nostri anni migliori" di Matteo Calore e Stefano Collizzoli, interventi di donne italiane e tunisine e un collegamento con Tunisi per aggiornamenti sulla campagna "Da una sponda all'altra: vite che contano".**



reggae dub mondiale: **Disciples** feat Russ D and mc Johna Dan.

### > Livorno

E' l'adattamento scenico del "Manuale de' Confessori" di Sant'Alfonso Maria de'Liguori, teologo del 700 napoletano: **Il Buon senso - omaggio al libero pensiero**. Illustrate da canzoni appropriate, vengono tradotte recitate e messe in musica da **Pardo Fornaciari** certe incredibili elucubrazioni (esempio: il coniugato che copula con una coniugata, quanti adulteri commette? in guerra è lecito rubare? e castrare i fanciulli è concesso? ecc.). Una serata di allegria (un po' sconsolata...) con l'accompagnamento musicale di Marco del Giudice alla chitarra e Matteo Fusaro al pianoforte. Tutti rigorosamente in costume. Alle 21.30 Teatro C (di fronte al Cistermone).

### > Firenze

Il viaggio di un gruppo folk verso la terra del progressive, su un carro trainato da un ciuco: **L'apprendista bardo** alle 22 La Cité in Borgo San Frediano 20rroso.

### > Bientina (Pi)

Nicola Costanti, Daniela Morozzi, Marco Brogi e Francesco Carmignani mettono in scena oggi

e domani al Teatro delle Sfide **Sorella Toscana** lo spettacolo fortemente voluto dalla Toscana che ride e racconta. Un attacco di grande comicità contro i luoghi comuni e le banalità sul Granducato.

### > Bologna

Questo fine settimana Cà Shin di via Cavaioni 1 ospita due appuntamenti da non perdere: il **laboratorio dell'Arte Bianca** e il **Mercatino del Baratto**. Oggi dalle 11 e 30 alle 12.30 il laboratorio del pane, per imparare le basi della conservazione della pasta madre. Domenica 8 gennaio tra tappeti colorati, musica arabeggiante, profumi speziati e tè alla menta, dalle 15 alle 18 il Mercatino del baratto, in modo ecosostenibile per ridare vita agli oggetti che riempiono la casa e non ci servono più

Presentazione del primo volume di raccolta delle opere complete di Errico Malatesta **Il socialismo anarchico dell'Agitazione 1897-1898** con il curatore Davide Turcato alle 17 al circolo anarchico Camillo Berneri piazza porta S. Stefano 1. E poi aperitivo libertario.

### > Reggio Emilia

Dopo 5 manovre economiche devastanti, il governo Monti ne

realizza una nuova che pesa su ogni famiglia per migliaia di euro con aumenti di luce, gas, benzina, autostrade eccetera eccetera. Il coordinamento Indignati ti invita al **No Monti Day**, il presidio di protesta alle 10 all'incrocio tra via Farini e corso Garibaldi.

### > Milano

Da oggi a mercoledì 11 gennaio il **Negoziato di Natale di Emergency** è aperto: dalle 10 alle 19.30 (lunedì dalle 15 e 30 alle 19 e 30) in via Mazzini 15.

Cantanti, musicisti, attori, ballerini, fantasisti, ma anche ragionieri, baristi e saldatori: per il tempo di una canzone il palco è aperto a tutti. Un **radio-crochet per Fabrizzio de André** alle 21.30 alla Scighera in via Candiani 131. Uno spettacolo variegato e pieno di sorprese, soprattutto se anche i più ritrosi sapranno vincere il timore della scena.

### > Rho

Sos Fornace festeggia **7 anni di (r)esistenza e di autogestione!** Mercatino delle autoproduzioni, con dj set, inaugurazione del nuovo spazio infoshop, aperitivo con visuals, cena meticcica e precaria, lab di teatro e dj set a cura di Vito War & Conscious Sound (from Napoli).

## Crisi, cooperative, operai e... padroni

Scrivono i Limoni di Esselunga: «Tre anni fa, alla Dhl di Corteolona e alla Bennet di Origgio cominciava una lunga storia di battaglie che ha portato all'organizzazione di **vertenze e scioperi in oltre 50 cooperative di Lombardia ed Emilia Romagna**. Quasi sempre le cooperative hanno risposto con le minacce e i ricatti e infine i licenziamenti, pur di eliminare il sindacato e mantenere il comando nei magazzini.

**Ma ogni volta che gli operai hanno saputo resistere hanno vinto**, ottenendo risultati concreti e soprattutto mettendo in discussione un sistema di lavoro che funziona solo grazie alla violazione del contratto nazionale (lavoro a chiamata, salari non garantiti, carichi di lavoro a discrezione dei capi, norme sulla sicurezza e sulla salute calpestate, ecc.) e alla negazione di diritti fondamentali (mensa, malattia, agibilità sindacale, rispetto

delle persone ecc). Intanto la crisi avanza e agli operai vengono imposti altri sacrifici, compreso il loro licenziamento dicendo che... il mercato lo richiede e che mancano i soldi. Balle! Caprotti, e tutti quelli come lui, cercano di scaricare la crisi sui lavoratori per mantenere o aumentare i loro profitti. E per farlo sono costretti a **spremere ancor di più i loro "limoni" preferiti: gli operai**. Operai quasi tutti immigrati, costretti a lavorare a qualunque condizione, col ricatto della perdita del posto di lavoro, col peso di famiglie da mantenere al proprio paese, sotto la minaccia della perdita del permesso di soggiorno e del conseguente rischio di espulsione.

Per tanti anni tutti hanno accettato in silenzio, perché il "sistema Esselunga" (come il sistema Sda, Tnt, Fiat, ecc.), da questo punto di vista, funziona benissimo. Per qualcuno

c'è stata anche la possibilità di guadagnare qualche euro in più, ma solo dopo aver messo la propria dignità nel congelatore, spaccandosi la schiena e anche a rischio della propria vita. Ora basta, non accettiamo più questo sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo, la mercificazione del lavoro, le guerre imperialiste, il razzismo.

La crisi economica e politica in corso peggiorerà ancora di più la condizione di tutti i lavoratori, compresi quelli delle cooperative. Sì, anche nelle cooperative la crisi avrà i suoi effetti, già oggi se ne vedono i primi segnali (perdita di appalti per mancanza di commesse, cassa integrazione e mobilità, quando non chiusura e licenziamento).

I padroni (committenti o di cooperative) non rinunceranno per questo al loro profitto, e si rifaranno sugli ope-

rai: aumenteranno i ritmi e peggioreranno le condizioni di lavoro; negheranno ancora più i diritti, aumenteranno le minacce, le ritorsioni, i ricatti quotidiani.

A meno che... **A meno che non tentiamo di ribaltare la situazione lottando uniti** per cambiare le cose, costruendo un sindacato che difenda gli interessi reali dei lavoratori e che ponga alla base delle rivendicazioni obiettivi e forme di lotta antagonisti al sistema.

In questo senso la lotta che stiamo conducendo in Esselunga riguarda anche tutti gli altri operai delle cooperative e, più in generale, tutti i lavoratori, immigrati e italiani. Questa battaglia va oltre Esselunga e Pioletto, il suo risultato potrà condizionare - in senso positivo o negativo - il futuro delle lotte di tutti i lavoratori.

Il presidio permanente Esselunga organizza l'**assemblea degli operai di tutte le cooperative e dei lavoratori** che lottano contro i padroni domani alle 11 a **Pioletto** in via Perugini, di fronte all'ufficio postale.

"Rubrica lettere"  
viale del Policlinico 131 - 00161  
Roma - fax: 0644183254  
lettere@liberazione.it

# Lettere & commenti

lettere@liberazione.it

## "Liberazione": una voce che non può essere cancellata

### Noi lottiamo con voi

Caro compagno direttore, il circolo del Prc di Cerveteri e Ladispoli esprime forte e piena solidarietà ai giornalisti e poligrafici e a te, per la battaglia che, assieme al Partito, state sostenendo. Il nostro è un piccolo circolo, ma vogliamo, come sempre è stato, affiancarvi più da vicino in questa lotta. Il diritto all'informazione è uno dei beni irrinunciabili dell'umanità e, oggi più di ieri, è un dovere assoluto dell'informatore esercitarlo lottando per difenderlo. Le compagne e i compagni di Cerveteri e Ladispoli sottoscrivono 600 euro per "Liberazione". È un piccolo e iniziale contributo concreto al nostro quotidiano, Vorremmo fare di più e lo faremo. Ci impegneremo, non solo nella raccolta fondi ma anche nella battaglia politica per difendere il nostro giornale, consapevoli che difendendo "Liberazione" difendiamo la libertà di essere comuniste e comunisti. Dopo un non breve periodo buio del quotidiano, la nuova gestione stava riparando ai danni passati, creando, giorno dopo giorno, uno strumento politico a noi indispensabile. Vogliamo che "Liberazione" abbia l'opportunità di completarsi nell'opera avviata e per questo chiediamo a tutte le compagne e i compagni di moltiplicare lo sforzo e la lotta, perché la salvezza di "Liberazione" diventi l'inizio di un percorso positivo. Su la testa! Questa società si può cambiare.

**circolo Prc**  
Cerveteri e Ladispoli (Rm)

### Anche noi come voi

Cara "Liberazione", siamo un gruppo di lavoratori-trici ed (ex) Rsu Fiom della Fga Officine Automobilistiche Grugliasco (ex Bertone) di Grugliasco, seguiamo in questi giorni le vicende dei lavoratori-trici di "Liberazione", con partecipata sofferenza e solidarietà, visto che purtroppo anche noi siamo stati ad un passo dal perdere il posto di lavoro e grazie anche a "Liberazione" ed ai suoi giornalisti e lavoratori la nostra vicenda è stata conosciuta e si è potuta risolvere, come vogliamo ora succeda a loro.

**Rsu Fiom Fga Officine**  
**Automobilistiche** Grugliasco (To)

### Un giornale che non può mancare

Caro compagno Dino Greco, caro compagno Paolo Ferrero, sono Vittorio Segà, ex senatore comunista eletto all'8° e 9° Legislatura nel Collegio di Adria (Rovigo-Veneto). Sono iscritto al Prc e compro regolarmente "Liberazione", una voce che non può essere cancellata. Mi associo all'appello del direttore per scommettere sull'autofinanziamento e riuscire quanto prima riprendere le pubblicazioni. In Italia non può mancare un giornale comunista, autenticamente anticapitalista. Un

giornale a sinistra, dalla parte dei lavoratori. Vi assicuro il mio impegno a sottoscrivere un abbonamento annuale.

**Vittorio Segà** Adria (Ro)

### Tornate presto!

Caro Dino, ho provveduto stamane ad inviare un primo contributo di 100 euro per il nostro giornale. Se e quando lancerete altre forme di sottoscrizione sono pronto a fare la mia parte. Tornate presto.

**Gianpietro Patelli** via e-mail

### Vi stampiamo e affiggiamo

Cara "Liberazione", ti scrivo per portare tutta la mia solidarietà alla redazione e ai lavoratori del giornale; noi stiamo già dando il nostro contributo stampando il giornale in pdf e attaccandolo fuori dal nostro circolo che dà su una strada molto frequentata e dove la gente si ferma a leggere ciò che affiggiamo. Credo sia utile intraprendere un percorso di "affezione" dei compagni al nostro giornale utilizzando il web per renderlo più interattivo! Il giornale deve diventare anche uno strumento per formare i compagni; ora più che mai è fondamentale che i nostri militanti siano formati e pronti alle sfide di ogni giorno. Convinto che presto torneremo nelle edicole, vi abbraccio.

**Jonathan Chiesa**  
Giovani Comunisti Milano

### Solidarietà da Agile-ex Eutelia

Cara "Liberazione", i tagli del governo "tecnico" Monti, oltre a colpire indiscriminatamente lavoratori e pensionati, colpiscono anche le poche voci "contro". Quello che sta accadendo alle lavoratrici e ai lavoratori di "Liberazione", li accumulano ai tanti lavoratori (a cui il quotidiano ha sempre dato voce) e che quotidianamente combattono per il loro posto di lavoro; ma un distinguo doveroso è necessario, nella vicenda che riguarda i lavoratori di questo giornale.

L'unico socio di cui la società Mrc è il datore di lavoro, è un Partito che nasce dalla lotta dei lavoratori per i lavoratori. Sarebbe paradossale quindi, che in una partita del genere, pur tenendo conto delle difficoltà oggettive del caso, venga meno lo spirito di giustizia che deve portare avanti tale Partito, il cui giornale è in qualche modo una sua emanazione. Le Rsu di Agile-ex Eutelia di Torino, esprimono la solidarietà nei confronti di questi lavoratori, sentendosi anche accomunati da vicende, che seppur diverse, hanno le stesse conseguenze sull'occupazione, e auspicano che la società Mrc (di cui il partito della Rifondazione Comunista è l'unico socio) riapra il confronto con i lavoratori, sia per la salvaguardia dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, sia perché il giornale possa essere in edicola nel mese di

gennaio. La chiusura di una voce "contro" oggi, significa la chiusura definitiva; significa non dare voce a chi voce non ce l'ha.

**Rsu Agile-ex Eutelia** Torino

### Il mio sostegno

Tutto il mio sostegno ai lavoratori di "Liberazione". Coraggio.

**Raphael Rossi** via e-mail

### Un'informazione libera

Noi Rsu della Fiom alla Lear di Grugliasco, esprimiamo il nostro pieno sostegno alla lotta dei giornalisti-e e dei lavoratori-trici di "Liberazione", nella loro determinazione a impedire la chiusura del giornale. Sosteniamo le loro ragioni a difesa dei posti di lavoro, della loro professionalità, del loro impegno a garantire una informazione libera e indipendente. Tra i motivi della nostra opposizione all'operato del governo Monti, ci sono le misure di taglio del finanziamento pubblico all'editoria, che determina maggiori difficoltà alla sopravvivenza degli organi di informazione non assoggettati ai finanziamenti privati. I lavoratori-trici della Lear hanno già espresso personalmente la loro solidarietà ai redattori di "Liberazione" riuniti in assemblea permanente, tramite il corrispondente da Torino che segue le loro analoghe vicende, coinvolti in un processo di riduzione degli organici e di insufficienti prospettive produttive.

**Rsu Fiom Lear Corporation**  
Grugliasco (To)

### Mille euro di sottoscrizione

Cara "Liberazione", invio copia del bonifico di mille euro fatto per Liberazione ed il Partito. Un caro saluto con l'augurio che la nostra lotta raggiunga risultati positivi

**Luigi Ficarra** Prc Padova

### Solidarietà militante

Solidarietà militante a tutti i lavoratori di "Liberazione" in lotta, contro la barbarie della precarietà e della disoccupazione, per un 2012 di vera libertà e di giustizia sociale, con il cuore e con la testa.

**Luciano Vaspollo e Rita Martufi**  
Centro Studi Cestes

### Diffondiamo il giornale

Cari compagni e care compagne, inutile dirvi che vi sono vicino in questo triste momento ma sono sicuro che avete (abbiamo) la forza di rialzarci prima del previsto. Vi scrivo perché mi è venuta in mente una cosa: ho letto che continuate a "fare il giornale" online e che c'è la possibilità di scaricarlo in pdf, se facessimo come Lotta Comunista? Cioè lo scarichiamo in pdf e poi in accordo con le varie sedi di

Rifondazione delle città lo diffondiamo nelle strade? Secondo me potrebbe essere una bella cosa, sempre che si possa fare.

**Verelli Marco** via e-mail

### Non azzerate un'esperienza

Cara "Liberazione", come compagni impegnati nell'informazione e nella controinformazione intendiamo manifestare la nostra partecipata solidarietà a voi tutti-e che state lottando perché non venga azzerala la vostra esperienza. L'azione ferocemente politica del governo "tecnico" Monti, che punta all'uscita dalla crisi attraverso una più intensa estorsione di ricchezza prodotta da tutti i segmenti del moderno proletariato, ha come effetto collaterale quello di mettere a tacere ogni voce che intenda opporsi al dominio del finanzia-capitalismo. La chiusura di "Liberazione" significherebbe soffocare una voce comunque "altra" rispetto al panorama massmediatico dominante; significherebbe la perdita di un patrimonio di saperi, di esperienze, di punti di vista rappresentato dal Collettivo redazionale di "Liberazione". Lo stesso concetto di "liberazione" è parte del nostro patrimonio genetico, come liberazione dal lavoro salariato, dal dominio di classe sulle nostre vite, dalla sottomissione dei beni comuni ai fini del profitto. Nell'esprimere l'appoggio, la vicinanza e la massima solidarietà ai compagni che lavorano all'ideazione, alla composizione e alla produzione del quotidiano "Liberazione" sollecitiamo la società Mrc (di cui il partito della Rifondazione Comunista è l'unico socio) a mantenere aperto il confronto con i lavoratori del giornale che vedono pesantemente messa in discussione la loro esperienza collettiva e il loro salario. Chiudere oggi vuol sempre più dire non poter più riaprire.

**La redazione di Lotta Continua**

### Informazione non allineata

Siamo vicini e solidali ai lavoratori di "Liberazione". Non si può chiudere uno spazio di informazione "non allineata" e lettura critica della società. "Liberazione" ci ha sostenuto ed ha parlato di noi sempre, dalla lunga notte del referendum di Mirafiori a tutte le battaglie che abbiamo condotto contro le scelte di Marchionne, a difesa del contratto nazionale di lavoro e della democrazia sindacale in fabbrica.

**Consiglio di fabbrica**  
**(ex Rsu-ex Esperti)**  
**Fiom Cgil Mirafiori Carrozzeria**

### Schierati con voi

Le redattrici, i redattori, le compagne e i compagni che animano l'esperienza d'informazione e di lotta dell'emittente antagonista Radio Onda d'Urto, nata 26 anni fa, esprimono la loro solidarietà alle lavoratrici, ai lavoratori, alle compagne e ai compagni del quotidiano "Liberazione", dal primo gennaio non più in edicola (speriamo solo temporaneamente) a seguito della scelta dell'editore di sospendere la pubblicazione. "Liberazione" è una presenza fissa nella rassegna stampa nazionale di Radio Onda d'Urto. La scomparsa di un'altra voce di sinistra dal panorama editoriale italiano è inaccettabile per chi, come la nostra emittente anch'essa alle prese con i tagli governativi, cerca ogni giorno di conoscere il mondo per trasformarlo, dando voce alle lotte in difesa dei diritti delle lavoratrici-tori, precari, migranti, della scuola, dell'ambiente e dei beni comuni. Nel corso del tempo Radio Onda d'Urto e "Liberazione" hanno instaurato un rapporto dialettico, nel rispetto delle proprie peculiarità e diversi percorsi politici, fatto di collaborazione e contatti. Giornaliste e giornalisti del quotidiano sono spesso intervenuti ai nostri microfoni, e redattori e redattori di Radio Onda d'Urto hanno cercato di rilanciare anche attraverso le pagine della carta stampata le mobilitazioni che hanno attraversato il nostro territorio. Negli ultimi tempi esemplari sono state le vicende dell'occupazione della gru da parti dei migranti di Brescia, le battaglie contro le proterve destroleghe nei casi "White Christmas" di Coccaglio e dei "Soli padani" di Adro, le rivendicazioni ambientali contro lo scempio delle grandi opere inutili, dalla Tav alla Brebemi, e la richiesta ad oggi ancora inesa di avere verità e giustizia per la strage fascista e di Stato di piazza della Loggia, del 28 maggio 1974, a Brescia. Per tutti questi motivi, Radio Onda d'Urto si schiera a fianco di "Liberazione" nella dura e speriamo vittoriosa vertenza. Continueremo a seguire quanto più possibile la mobilitazione in difesa di "Liberazione", informando la nostra comunità d'ascolto su quanto succede dentro e fuori la redazione di viale del Policlinico, cercando di contribuire come ci è possibile al ritorno quanto prima nelle edicole del quotidiano, fonte di spunto e riflessione giornaliera nell'impegno politico di critica e trasformazione dal basso dell'attuale sistema.

**Le redattrici, i redattori, le compagne e i compagni dell'emittente antagonista**  
**Radio Onda d'Urto**

#### A TUTTE LE COMPAGNE, A TUTTI I COMPAGNI

Nell'edizione pdf sfogliabile in online di "Liberazione" torneremo a far vivere la pagina Partito con tutte le notizie delle iniziative, i comunicati stampa e gli articoli. Per far questo abbiamo però bisogno della vostra collaborazione. Inviateci tutte le notizie e i comunicati e gli articoli a: [rubrica.partito@liberazione.it](mailto:rubrica.partito@liberazione.it)